

Manifestazione unitaria nel 18° anniversario della morte

Firenze ricorda le gesta del partigiano Sinigaglia

Il discorso del compagno Longo che esalta la nobilita della figura - Adesioni del Comune e della Provincia

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 11. — Nel popolare quartiere di Santa Croce — cuore della vecchia Firenze — si sono ritrovati oggi centinaia di partigiani, di antifascisti, di democratici, per ricordare il sacrificio di Alessandro Sinigaglia, ebreo, comunista, partigiano, capo dei gappisti fiorentini, trucidato dagli schiacciati della bandiera fascista nella fredda giornata del 13 febbraio 1944.

C'erano, insieme al compagno Luigi Longo, comandante generale delle Brigate gariboldine e oratore ufficiale, il vice sindaco di Firenze dottor Enzo Enriquez Agnoletti che ha portato il saluto del Comune e quello personale del sindaco La Pira, l'avv. Lelio Lagorio, vice presidente dell'Amministrazione provinciale, l'onorevole Diano Sinicenti presidente dell'ANPI, il senatore Remo Scappini e la compagnia Rina Chiarini, medaglia d'oro della Resistenza, l'onorevole Mazzoni, l'on. Montelatici. Nella Traquanda di « Giustizia e libertà », Carlo Galluzzi, segretario della Federazione comunista, il sen. Bitossi, presidente della Federazione Sindacale Mondiale, Palazzeschi, Pirelli, Masini, Scarpini e numerosi altri comandanti partigiani.

Agnoletti ha aperto la cerimonia ricordando la figura di Sinigaglia, « simbolo — egli ha detto — della Firenze popolare, protagonista della sua storia più significativa, esempio inimitabile di militante comunista di cui la città si onora di serbare il retaggio morale che ha lasciato alle nuove generazioni ».

E' toccato al compagno Longo l'incarico del commovente profilo di questo coraggioso compagno, di ripercorrere le tappe della sua vita tutta spesa per la causa della democrazia e della libertà: dai suoi primi studi, alle esperienze di lotta antifascista, fino all'adesione — nel 1933 — al Partito comunista di cui Sinigaglia diventò presto una delle figure di maggior rilievo. Trasferitosi a Milano per sfuggire all'Ovra, Sinigaglia emigrò in Francia lavorando nei gruppi degli emigrati politici e, successivamente, inviato dal partito, nell'Unione Sovietica.

ca. Partecipò attivamente alla guerra di Spagna e dopo la caduta della Repubblica spagnola venne chiuso nel campo di concentramento di Angoules sur Mer e nel campo di punizioni del Vernon. Consegnato dalla polizia francese a quella italiana fu condannato al confino di Ventotene e liberato alla caduta del fascismo. Dopo l'8 settembre, Sinigaglia venne a Firenze e assunse l'incarico di responsabile militare del Partito comunista. Sinigaglia — ha detto Longo — era di una audacia e di una freddezza esemplari: non c'era azione nella quale egli non fosse presente in prima persona, sempre pronto a qualunque rischio. Carità lo odiava e lo bracciava. La sera del 13 febbraio gli sbirri fascisti gli furono addosso, ma non riuscendo a prenderlo vivo, gli furono proditoriamente in via Fandolfini ed infierirono poi sul suo corpo, lasciandolo per dieci ore esposto in segno di supremo dispregio.

Forse a distanza di diciotto anni — ha proseguito Longo — potrà apparire inattuale il ricordo delle orde fasciste che il fascismo e il nazismo hanno lasciato nel cuore dei popoli e delle nazioni, ma la realtà purtroppo ci dimostra che le forze che originarono ieri la folle ventata fascista stanno tramutando di nuovo contro la libertà dei popoli. Occorre colpire le cause del fascismo: ecco il nostro dovere! E' nostro dovere, per noi, per i nostri gloriosi, morti, alle centinaia di migliaia di trucidati nei campi di concentramento e nelle camere a gas se non ci proponiamo di colpire i gruppi imperialisti che sono la matrice vera e reale di ogni avventura fascista.

In questo quadro, i partigiani italiani rinnovano la richiesta di scioglimento del Movimento sociale italiano di cui anche in questi giorni si sono avute le prove dei suoi organici legami con i criminali dell'OAS. Al termine dell'applaudito discorso un lungo corteo con alla testa il gonfalone della Provincia, il medaglione d'onore dell'ANPI e dei maggiori autorità cittadine, si è recato in via Fandolfini dove è stata scoperta una lapide.

GIOVANNI LOMBARDI

Erano partite da Tripoli

Solennemente accolte a Pisa le salme dei tredici aviatori

Camera ardente in un hangar dell'aeroporto di San Giusto per i trucidati di Kindu — La scorta nel cielo della Toscana

PISA, 11. — Erano le 15.47 quando nel cielo di Pisa sono apparsi otto caccia della 51. Aerobrigata, di scorta ad un « C 130 » dell'Aviazione americana, che trasportava le salme dei tredici aviatori italiani trucidati a Kindu lo scorso novembre. Il « C 130 » dell'USAF, comandato dal maggiore Bullock, aveva preceduto i Tripoli le salme dei tredici aviatori verso l'una del pomeriggio, dopo che erano state trasportate da Leopoldville da un « C 124 ». All'aeroporto pisano erano affluiti, fin dalle prime ore del pomeriggio, i familiari dei caduti, sul volto dei quali si leggeva l'angoscia per la immatura perdita dei loro cari e le autorità civili e militari. Alle 15.58 il « C 130 » è atterrato mentre la banda militare intonava l'inno del Piave.

Giungevano così all'aeroporto di San Giusto, la dove avevano prestato lungamente servizio, i miseri resti dei tredici aviatori: maggiore pilota Amedeo Parmegiani, di 43 anni; capitano pilota Giorgio Gonelli, di 31 anni; tenente pilota Onorio De Luca, di 25 anni; tenente medico Francesco Paolo Remotti di 29 anni; sottotenente pilota Giulio Garbi di 22 anni ed i sottufficiali: maresciallo motorista Filippo Di Giovanni, di 42 anni; maresciallo motorista Nazareno Quadrani, di 42 anni; sergente motorista Nicola Stigliani, di 30 anni; sergente maggiore motorista Silvestro Bossenti, di 31 anni; sergente EMB Armando EMB, di 39 anni; sergente EMB Martino Mareacci di 27 anni; sergente marconista Antonio Mammone di 28 anni ed il sergente marconista Francesco Paga di 31 anni.

Al termine della mesta cerimonia, che si è svolta all'aeroporto di San Giusto, il « C 130 » è stato trasportato in un hangar, dove si è provveduto ad allestire una camera ardente. Nella tarda serata le tredici bare sono state quindi trasferite nella cittadella dove domani mattina, alla presenza del Presidente della Repubblica e delle più alte autorità dello Stato e del governo si svolgerà la cerimonia ufficiale.

Un rimorchiatore affonda a Napoli

NAPOLI, 11. — Il rimorchiatore « Sesto » della compagnia napoletana rimorchiatori, mentre eseguiva manovre di aggancio del piroscafo « Esperanza » del porto di Napoli, è affondato, è stato controllato accertamento, è stato controllato accertamento. Pochi minuti dopo il rimorchiatore è affondato. A bordo del « Sesto ».

Attentato alla Federazione comunista di La Spezia

LA SPEZIA, 11. — Ignoti delinquenti, dei quali non è difficile identificare la natura e l'ispirazione fascista, sono penetrati stanotte nell'abitazione civile situata in pieno centro cittadino dove, all'ultimo piano, ha sede la Federazione provinciale del PCI e quella della Federazione giovanile comunista. Un ordigno incendiario, non ancora precisato, è stato diretto davanti alla porta di ingresso della sede del nostro partito e vi è stato appiccato il fuoco. Fortunatamente le finestre delle scale, sia quelle della federazione erano tutte chiuse, sicché, anche per la resistenza opposta dalla robustezza del legno e mancando l'alimentazione dell'aria, le fiamme sono

rimaste soffocate senza potersi sviluppare nell'interno dell'appartamento e al tetto dell'edificio. La questura ha inviato sul posto alcuni funzionari della « scientifica » e dell'Ufficio politico. Gli agenti hanno comitato i dirigenti della Federazione comunista, che si sono riuniti nella stessa mattinata di oggi a presentare denuncia alla questura. La segreteria si è riunita approvando un manifesto che apparirà domani sui muri della città. Una riunione straordinaria dell'attività provinciale del partito è stata indetta per domani sera alle 17.30. Sempre domani sera un'edizione sarà portata in discussione dal gruppo comunista al consiglio comunale.

Anche per gli agrari « c'è posto nel nuovo indirizzo politico »

Uno scialbo discorso di Colombo inaugura la Fiera di Verona

Nessun impegno per una nuova politica agraria — Ignorata la Federconsorzi

(Dal nostro inviato speciale)

VERONA, 11. — All'indomani del voto della Camera sul governo, l'inaugurazione della Fiera di Verona era attesa come una occasione per una maggiore precisazione da parte del governo circa i decisivi e qualificanti problemi dell'agricoltura. L'attesa è andata delusa. Il ministro Colombo, inaugurando la 64. edizione dell'esposizione agricola veronese, cui partecipano più di tremila espositori di numerose nazioni dell'Europa e del mondo, si è limitato a svolgere un discorso d'occasione, privo di qualsiasi impegno in materia di una nuova politica agraria.

L'unico spunto politico di un certo interesse è nel seguente passo del discorso di Colombo: « Nel nuovo indirizzo politico — ha detto il ministro dell'Industria —

« c'è posto per tutti e sono fuori di luogo frodolese preoccupazioni degli operatori economici ». Un discorso tranquillizzante per gli agrari, nel quale ogni impegno di rinnovamento è sfumato, se non addirittura eluso. E si è ben guardato, il ministro, del far qualsiasi accenno, indiretto, ad impegni innovativi in materia di mezzadria e di contratti arreati. Colombo si è invece premuroso di affermare che il programma del nuovo governo Fanfani costituisce una continuazione con il passato. Nessun accenno alla questione delle Federconsorzi, della quale si è occupata la stampa in questi giorni, e la cui fine, come strumento di regime clericale, viene da tutti ritenuta decisa ai fini di una nuova politica agraria e di una maggiore affermazione del sistema democratico.

Inizio scialbo, incolore, quello che si è avuto stamane in questa edizione della Fiera veronese. Eppure, quest'anno tира un certo nuovo in questa che è la maggiore rassegna nazionale dell'agricoltura, delle sue avanzate in campo tecnico e delle sue aspirazioni sociali. Per la prima volta, infatti, la CGIL, l'Alleanza dei contadini e le altre organizzazioni democratiche ed unitarie, che fanno capo al Comitato nazionale per la riforma agraria, hanno inserito nel calendario della Fiera, per il 18. una manifestazione di contadini, che si svolgerà nell'Arena veronese ed alla quale prenderanno parte quindicimila lavoratori della terra, prevalentemente delle regioni centro-settentrionali. Il giorno dopo — il 19 marzo — si svolgerà un convegno di donne della compagnia, indetto dall'UDI. Saranno, queste due iniziative, un'occasione per portare nella rassegna di Verona la viva voce dei contadini.

DIAMANTE LIMITI

Scrittori di tutta Europa nel Salone dei Cinquecento

Ricordata l'opera di G. B. Angioletti al quale è stato dedicato un bassorilievo di Mazzacurati — I discorsi inaugurali — I compiti degli scrittori negli anni 60 — Contributo alla pace e al rapporto tra masse e cultura

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 11. — Dire che Firenze ha offerto ai delegati della Comunità europea degli scrittori, la più classica ospitalità, all'insegna delle sue tradizioni rinascimentali ed umanistiche può suonare come una banalità, eppure questo è stato il tono, solenne e cordiale, della prima giornata dell'inaugurazione. Tutto si richiamava a un passato di patria delle lettere, di centro delle arti, dell'atmosfera del Salone dei Cinquecento a quella della Cinghenta villa medicea della « Petrucci » — la nuova casa degli scrittori europei, che i congressisti hanno visitato nel pomeriggio. Il saluto di G. B. Angioletti, segretario generale della Comunità, (Giancarlo Vigorelli) conteneva questa ispirazione:

« L'omaggio per Firenze contenuto nei vari discorsi inaugurali, fossero pronunciati dal prof. Ranati a nome della città o dal francese André Chamson o dal sovietico Nicolai Bajun. Il sindaco La Pira, poi, badando, sui nel benemerito ufficiale che nei convegni che lo mischiarano ai delegati, a sottolineare come la credibilità di bellezza e di universalità della cultura fiorentina si trasmetta ora nella vocazione di Firenze a divenire un centro europeo di speranza, di pace, di unificazione spirituale per un avvenire di progresso. Le stesse frasi di circostanza dei discorsi (ne pronunciarono ancora il poeta Carlo Bo, lo scrittore e l'insostituibile segretario generale della Comunità, Giancarlo Vigorelli) contenevano questa ispirazione:

tendenza all'unità della cultura, fiducia nella missione di civiltà e di fratellanza dello scrittore, bisogno di un incontro che eviti la rissa ideologica per ricercare le comuni ricche di uno sviluppo pacifico, o di un dialogo proficuo, di una verifica sincera delle varie posizioni.

Anche per ciò, il ricordo di G. B. Angioletti, del primo presidente della Comes, è apparso così commosso in tutti i convenuti. Di lui, della sua opera di organizzatore e di scrittore di cultura, hanno appunto parlato con pari gratitudine tutti gli oratori e alla fine della cerimonia inaugurale, tenuta alla presenza della vedova e della figlia dello scrittore scomparso, quando Vigorelli ha scoperto un bassorilievo di G. B. Angioletti scolpito da Marino Mazzacurati, l'assemblea ha tributato un terribile omaggio a quella figura che così degnamente simboleggia la nuova istituzione. La Comes è una riunione di uomini di buona volontà, come ha detto Chamson — che vanno gli uni verso gli altri al di sopra delle frontiere, con la coscienza di ciò che l'Europa intera può ancora dare al mondo. Il busto di Angioletti verrà posto all'ingresso della Petrucci.

C'erano stamane più di 400 persone nel salone (reddissimo) dei Cinquecento. Accanto ad Ungaretti, gli festeggiatissimo come presidente « in pectore » sedevano in prima fila i premi Nobel Salvatore Quasimodo e H. K. Lucretius, Ada Gobetti, il scrittore francese Roger Caillois, rappresentante dell'Unesco, l'accademico greco Elias Venezis, lo scrittore Uwe Johnson.

Oltre alle personalità che abbiamo segnalato come presenti ricordiamo qui, alla rinfusa, alcune altre; l'inglese è lungo ad indicare l'ampiezza delle partecipazioni e dei consensi: Giacomo Debenedetti, Anna Banti, Roberto Longhi, Libero Bigiarelli, Vladimir Weiditz, Harold Acton, Ma-

Grave sentenza politica nel Messico

Siqueiros condannato a otto anni di carcere



CITTA' DEL MESSICO — Il compagno Alfaro Siqueiros, uno dei più grandi pittori contemporanei, è stato condannato ieri a otto anni di carcere per avere partecipato alle manifestazioni di studenti e intellettuali a Città del Messico, due anni fa, contro il costo della vita, le violenze politiche, e per la libertà nelle università. Il pittore si trova in carcere da 19 mesi e invano per la sua liberazione si sono finora battuti il popolo messicano e personalità tra le più autorevoli della cultura mondiale. Conformemente alla legge messicana, Siqueiros, il quale ha 63 anni, potrà essere liberato quando avrà scontato la metà della pena.

Ma ciò che già si avverte come sintomatico di una funzione attuale, più specificamente culturale, e che stamane non hanno mancato di ricordare Raffaele Ragnoli, Emilio Seravalle, Maria La Cava, Maurice Cranston, F. Maerker, M. Mladenov, Vittorio Strada, Piero Biagoni, Alba De Cespedes, Roberto Papi, Hermann Kesten, Guido Seborga, Livia De Stefani, Michel Mohr, Jan Oetens, Lord Swansen, Maria Luisa Astaldi, André Frenaud, David Wright, Arnaldo Fratelli, Valentino Bompiani, Jan Greenlees, Carlo Bernari, Paolo Alatri, Laudomia Bonanni, Jan Patrum, Flora Volpi, Giorgio Novus, Ivan Skala.

Di che cosa discuteranno i convenuti? Di letteratura, cinema e televisione — si sa — ma di molte altre cose ancora. Alcune pratiche, organizzative, settoriali, corporative, anche se volute, alcune, ma anche le grosse questioni di interesse generale, le questioni che si connettono alla pace del mondo, ai compiti dello scrittore nella lotta contro il fascismo e il razzismo, ai termini in cui oggi si pone la libertà dello scrittore nei vari paesi e nell'Europa intera. La Comes raggruppa insieme portoghesi e bulgari, spagnoli e sovietici, francesi e ceoslovacchi, tedeschi dell'Est e dell'Ovest; basterebbero

questo a mostrarne la singolarità e la preziosa funzione. Ma ciò che già si avverte come sintomatico di una funzione attuale, più specificamente culturale, e che stamane non hanno mancato di ricordare Raffaele Ragnoli, Emilio Seravalle, Maria La Cava, Maurice Cranston, F. Maerker, M. Mladenov, Vittorio Strada, Piero Biagoni, Alba De Cespedes, Roberto Papi, Hermann Kesten, Guido Seborga, Livia De Stefani, Michel Mohr, Jan Oetens, Lord Swansen, Maria Luisa Astaldi, André Frenaud, David Wright, Arnaldo Fratelli, Valentino Bompiani, Jan Greenlees, Carlo Bernari, Paolo Alatri, Laudomia Bonanni, Jan Patrum, Flora Volpi, Giorgio Novus, Ivan Skala.

PAOLO SPIRANO

Un discorso di Grifone a Taranto

Per che cosa lottano i giovani contadini

(Dal nostro inviato speciale)

TARANTO, 11. — Un importante discorso ha pronunciato questa mattina il compagno On. Pietro Grifone al convegno Rex in occasione della manifestazione provinciale indetta dalla Federazione giovanile comunista italiana sul tema: « La riforma agraria generale condizione indispensabile per assicurare ai giovani una vita civile e moderna nelle campagne ».

Questo manifestazione — ha esordito Grifone — si tiene soprattutto per far sapere al governo e agli agrari che i giovani sono decisi a battersi perché la situazione delle campagne abbia a mutare concretamente nell'interesse dell'agricoltura.

Dare la terra a chi la lavora, ha proseguito Grifone, è un problema che non si risolve e i contadini proprietari del feudo, ma creare anche le condizioni — quali le facilitazioni creditizie, gli sgravi fiscali, l'associazionismo dei contadini in consorzi ed in cooperative — perché i contadini stessi, una volta divenuti proprietari, possano condurre avanti la loro opera ed apportare il loro prezioso contributo allo sviluppo dell'agricoltura. Occorre creare un vasto movimento — ha continuato — perché le promesse fatte dall'on. Fanfani nelle sue dichiarazioni programmatiche in tema di patti agrari, di industrializzazione dell'agricoltura, ecc. siano mantenute ed estese. A questo problema i giovani sono i primi ad essere interessati in quanto essi hanno davanti a una vita da vivere e sono stanchi di viverla senza una funzione, alla dipendenza di altri. Essi non rivendicano soltanto miglioramenti salariali e parità di trattamento con gli altri lavoratori; la loro aspirazione è di vivere come si vive nelle città, di poter disporre di servizi civili moderni, di poter godere delle stesse medie e superiori di avere disposizione impianti sportivi, biblioteche, ecc. per non sentirsi più il bisogno di fuggire dalle campagne.

L'oratore ha così concluso: « Vi è una situazione nuova creata soprattutto dalle nostre lotte — il nostro compito non è di aspettare. Con la coscienza che ciò che si è prodotto e merito fondamentale dei lavoratori e della parte più avanzata e più combattiva di essi, il PCI, dobbiamo renderci conto che se vogliamo realizzare il progresso dell'agricoltura, fare la terra a chi la lavora, vedere i contadini associati con l'aiuto dello Stato, la diminuzione del distacco tra Nord e Sud e soprattutto la eliminazione della emigrazione come causa della grave crisi delle campagne, se vogliamo che il centro-sinistra sia una scelta decisiva che faccia diventare il popolo lavoratore protagonista dello sviluppo del paese, bisogna organizzarsi e lottare: legarsi alle grandi masse popolari senza pregiudiziale alcuna, per creare un'Italia migliore, dove la gioventù possa vivere felicemente ».

Convegno a Siena sulla cooperazione

SIENA, 11. — Con la partecipazione dei compagni Tabati e Visani si è svolto a Siena il convegno provinciale sulla cooperazione agricola, promosso congiuntamente dai sei consorzi.

Ieri al circolo di Bra

Rievocato il sacrificio di un eroico ferroviere

Una medaglia d'oro della fondazione Carnegie - Perse la vita per evitare un disastro

CUNEO, 11. — E' stato rievocato stamane, alla presenza delle autorità civili e ferroviarie, con una significativa cerimonia presso il circolo ferroviario di Bra, l'eroico gesto compiuto dal macedonista Giovanni Ravizza, di 35 anni, che il 4 settembre 1959 evitò, col sacrificio della propria vita, un disastro ferroviario nel pressi di Chiomonte, sulla linea di Bardonecchia.

Una medaglia d'oro di primo grado della fondazione Carnegie è stata consegnata ai familiari dell'estinto, quale riconoscimento del nobile gesto. « Trovandosi alla guida di un treno merci che aveva acquistato una velocità eccessiva — dice la motivazione — non abbandonava il

locomotore, ma restava al suo posto nel disperato tentativo di fermare il convoglio, per evitare una catastrofe; ma il convoglio dev'eva, schiantandosi dopo il violentissimo urto, e il macedonista perdeva la vita, vittima del suo gesto eroico ».

Deraglia a Napoli il rapido per Milano

NAPOLI, 11. — Una elettromotrice del rapido Napoli-Milano è deragliata nel pomeriggio sulla rete degli scami della stazione di Napoli-Campi Flegrei. Una vettura centrale del rapido, che avrebbe dovuto partire alle 16 dalla stazione di Mergellina, è difatti uscita dal binario. L'incidente è avvenuto mentre il convoglio, senza alcun viaggiatore a bordo

In una furibonda lotta contro l'Atlantico in tempesta

12 italiani salvano l'equipaggio di una petroliera spezzata in due

Festose accoglienze a New York dei marinai italiani - Come sono riusciti a portare a termine l'impresa

(Nostro servizio particolare)

NEW YORK, 11. — Tutti i 12 marinai, nostrani, che hanno salvato oggi i membri dell'equipaggio italiano del piroscafo « Vitoria » dell'armatore Phos Soria di Genova, per il salvataggio da loro condotto a termine del convoglio della nave c'era stato il « Vitoria », affondato nell'Atlantico in tempesta giovedì scorso.

In quella occasione, una motonave della « Vitoria », con dodici uomini a bordo al comando del secondo ufficiale Paolo Caravallo, un romano residente in via Fusiato 4, ha salvato sette uomini del « Gem », spezzatosi in due pezzi e colpiti di maggio dalle gigantesche ondate oceaniche.

I 454 passeggeri del « Vitoria » assistevano all'ardita operazione di salvataggio, mentre la nave italiana pompava sulla superficie scoscesa del mare tonnellate e tonnellate di natte per rendere l'operazione più agevole.

Tutti i particolari, e sono stati narrati dagli stessi protagonisti, dal comandante del « Vitoria », il capitano Roberto Montanari, residente a Rapallo in piazza Garibaldi 45, al motonave della motonave, il napoletano Umberto Travagliante.

Il « Vitoria », di ritorno da una crociera nel mar del Caraibi, era a circa 100 miglia da Genova quando un messaggio SOS lanciato verso la stazione predica del « Gem » — iniziato da un gruppo di marinai — ha avvertito il comandante Caravallo della situazione disperata di un gruppo di marinai del « Gem » — spezzatosi in due pezzi — che si trovavano in pericolo di affondare. Visti inutili i tentativi, il secondo ufficiale del « Vitoria » — che stava navigando di conserva verso New York con un mare grosso — forzò la vela.

Immediatamente, il comandante Mantero ha ordinato di invertire la rotta e dirigere verso la posizione fornita dal radiotelegrafista del « Gem ». In giro con la motonave, il « Vitoria » ha raggiunto il « Gem » 22 minuti dopo e ha cominciato a lanciare le tonnellate di carburante oleoso sulla superficie del mare per rendere le onde meno pericolose. Nello stesso tempo, il capitano del « Vitoria » — ordinava al secondo ufficiale Paolo Caravallo di calare in mare la motonave più grossa e tentare di salvare quante più vite possibile dell'equipaggio del « Gem »: due tronconi della nave si-

sterna spezzata in metà, erano sbalzo fuori dell'acqua, e violenti ondate e l'operazione di soccorsi si pose quanto mai pericolosa per i soccorritori. Caravallo, con sangue freddo ammirabile ha portato la motonave verso la stazione predica del « Gem » — iniziato da un gruppo di marinai — che si trovavano in pericolo di affondare. Visti inutili i tentativi, il secondo ufficiale del « Vitoria » — che stava navigando di conserva verso New York con un mare grosso — forzò la vela.

Immediatamente, il comandante Mantero ha ordinato di invertire la rotta e dirigere verso la posizione fornita dal radiotelegrafista del « Gem ». In giro con la motonave, il « Vitoria » ha raggiunto il « Gem » 22 minuti dopo e ha cominciato a lanciare le tonnellate di carburante oleoso sulla superficie del mare per rendere le onde meno pericolose. Nello stesso tempo, il capitano del « Vitoria » — ordinava al secondo ufficiale Paolo Caravallo di calare in mare la motonave più grossa e tentare di salvare quante più vite possibile dell'equipaggio del « Gem »: due tronconi della nave si-

sterna spezzata in metà, erano sbalzo fuori dell'acqua, e violenti ondate e l'operazione di soccorsi si pose quanto mai pericolosa per i soccorritori. Caravallo, con sangue freddo ammirabile ha portato la motonave verso la stazione predica del « Gem » — iniziato da un gruppo di marinai — che si trovavano in pericolo di affondare. Visti inutili i tentativi, il secondo ufficiale del « Vitoria » — che stava navigando di conserva verso New York con un mare grosso — forzò la vela.

ed i suoi uomini hanno visto una intera vela, una intera speranza.

Da bordo del « Vitoria » si registrarono tutti i momenti della motonave con un vero timore ed apprezzamento. Caravallo ed il secondo motore di « Gem » — iniziato da un gruppo di marinai — che si trovavano in pericolo di affondare. Visti inutili i tentativi, il secondo ufficiale del « Vitoria » — che stava navigando di conserva verso New York con un mare grosso — forzò la vela.

Immediatamente, il comandante Mantero ha ordinato di invertire la rotta e dirigere verso la posizione fornita dal radiotelegrafista del « Gem ». In giro con la motonave, il « Vitoria » ha raggiunto il « Gem » 22 minuti dopo e ha cominciato a lanciare le tonnellate di carburante oleoso sulla superficie del mare per rendere le onde meno pericolose. Nello stesso tempo, il capitano del « Vitoria » — ordinava al secondo ufficiale Paolo Caravallo di calare in mare la motonave più grossa e tentare di salvare quante più vite possibile dell'equipaggio del « Gem »: due tronconi della nave si-